

Vespri per la Domenica della Parola di Dio

INVOCAZIONE INIZIALE

V. O Dio, vieni a salvarmi.

R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria. Alleluia.

INNO

Antifona 1

La tua parola è lampada ai miei passi e luce alla mia strada, alleluia.

SALMO 119 (118)

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Ho giurato, e lo confermo,
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

Sono stanco di soffrire, Signore,

Il sole, ecco, tramontando lentamente
abbandona mesto i monti, i campi e il cielo,
ma rinnova l'augurio
della luce del giorno seguente,

mentre gli uomini si meravigliano,
che Tu, o Creatore provvido,
così disponi e avvicendi i tempi
dando la luce e il buio.

E, poiché le tenebre
riempiono il cielo di silenzio,
mentre vengono meno le forze per il lavoro,
si cerca il desiderato riposo,

dammi vita secondo la tua parola.

ricchi di speranza e di fede
godiamo della luce del tuo Verbo,
che è dall'eternità
splendore della Paterna gloria.

È Lui il Sole che non conosce
il sorgere né giammai il tramonto;
dal quale la terra gode di essere rivestita
e nel quale i cieli giubilano per l'eternità.

Concedici di godere infine
di questa luce eternamente,
rinnovando canti a Te
al Figlio e allo Spirito Santo. Amen.

Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,
insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo,
ma non dimentico la tua legge.
Gli empi mi hanno teso i loro lacci,
ma non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,
in essi è la mia ricompensa per sempre.

Gloria

Antifona 1

La tua parola è lampada ai miei passi e luce alla mia strada, alleluia.

Antifona 2

Beato chi ha fame, chi ha sete di giusti-zia: sarà saziato.

SALMO 112 (111)

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
il giusto sarà sempre ricordato.

Non temerà annunzio di sventura,

saldo è il suo cuore, confida nel Signore.

Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.

L'empio vede e si adira,
digrigna i denti e si consuma.
Ma il desiderio degli empi fallisce.

Gloria

Antifona 2

Beato chi ha fame, chi ha sete di giustizia: sarà saziato.

Antifona 3

Cielo e terra si pieghino al nome di Cristo Signore, alleluia.

CANTICO Fil 2, 6-11

Cristo Gesù, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;

ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini;

apparso in forma umana, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;

perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra;
e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre.

Gloria

Antifona 3

Cielo e terra si pieghino al nome di Cristo Signore, alleluia.

LETTURA BREVE (Gc 1,16-25)

Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c'è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. Infatti l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.

RESPONSORIO BREVE

R. Egli ci ha generati con una parola di verità.

Egli ci ha generati con una parola di verità.

V. Può salvare le nostre anime, con una parola di verità.

R. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Egli ci ha generati con una parola di verità.

Antifona al Magnificat

Seguitemi, dice il Signore: farò di voi pescatori di uomini.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE (Lc 1,46-55)

L'anima mia magnifica il Signore

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Gloria

Antifona al Magnificat

Seguitemi, dice il Signore: farò di voi pescatori di uomini.

INTERCESSIONI

V. Dio ha creato e redento il mondo e sempre lo rinnova con l'azione del suo spirito. Uniti in fraterna esultanza invociamo la sua paterna misericordia:

R. Rinnova, o Dio, i prodigi del tuo amore.

Per opera dello Spirito Santo e con l'assenso di Maria Vergine hai fatto abitare fra noi il tuo Verbo eterno,

disponici ad accogliere il Cristo come lo accolse la Vergine Maria.

Nel nome del tuo Figlio, vincitore della morte e principe della pace,

liberaci dal dubbio e dall'angoscia, perchè ti serviamo sempre nella letizia e nell'amore.

Assisti tutti coloro che amano la giustizia,

perchè cooperino lealmente a edificare il mondo nella pace.

Soccorri gli oppressi, consola i miseri, libera i prigionieri, nutri gli affamati, rafforza i deboli,

fa risplendere in tutti la vittoria della croce.

Tu, che hai glorificato il tuo Figlio dopo l'umiliazione della morte e della sepoltura,

fa che i defunti giungano con lui allo splendore della vita eterna.

Concludiamo la nostra preghiera riconoscendo che siamo figli dello stesso Padre, diciamo insieme...

Padre nostro

ORAZIONE FINALE

O Dio onnipotente ed eterno, guida i nostri atti secondo la tua volontà, perché nel nome del tuo diletto Figlio, portiamo frutti generosi di opere buone. Per Cristo, nostro Signore. Amen.

Lectio Divina su Fil 2,12-18

1. PREPARAZIONE ALL'ASCOLTO

(STATIO)

Prepararsi all'ascolto è compiere il passaggio dall'udire all'ascoltare. È facile udire le parole della Scrittura; meno facile è ascoltare la Parola che vibra nelle sue pagine. Le parole possono irrompere e squarciare silenzi; la Parola, invece, chiede "permesso". È discreta, come chi ci vuole bene, e solo Lei – paradossalmente! – possiede la chiave per aprire, dall'interno, la porta del nostro cuore: la chiave dello Spirito Santo. Lo Stesso che l'ha ispirata e che continua a ispirarla nei credenti.

Invochiamolo, dunque, affinché la Parola che andiamo ad ascoltare sia un incontro con il Signore Risorto.

Vieni Santo Spirito.

Tu sei Colui che ha consacrato Gesù con l'unzione
inviandolo a portare il lieto annuncio ai poveri;

Tu sei Colui che, con il battesimo,
ci ha permesso di diventare figli di Dio e membra vive della Chiesa;

Tu sei Colui che, nel sacramento della Confermazione,
ci ha donato il coraggio di annunciare e di testimoniare.

Riempici della tua presenza e della tua forza,
della tua audacia e della tua grazia.

Facci comprendere che Dio continua a chiamare, oggi,
al servizio dell'evangelizzazione.

Aiutaci a partecipare a questo servizio
vivendolo nella comunione e nella solidarietà. Amen.

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA: FIL 2,12-18

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo il suo disegno d'amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e

perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

2. LETTURA ORANTE (LECTIO)

Rileggiamo personalmente il testo, anche il brano precedente – Fil 2,1-11 – perché è il contesto che lo precede e lo illumina, magari con una matita in mano. Sottolineiamo i verbi d'azione, i soggetti, i sostantivi, gli aggettivi. Non divoriamo il testo con avidità, ma lentamente lasciamolo scorrere e ricorrere nella mente e nel cuore, come le onde che accarezzano la battigia.

Adagio adagio, i significati emergono (i sentimenti e i desideri di Paolo, l'agire di Dio, lo stile di vita della comunità, il profilo e il cuore di Cristo Gesù), anche senza sofisticati strumenti esegetici. Vedremo, infatti, che “non è il molto sapere che sazia o soddisfa l'anima, ma il sentire e gustare le cose interiormente” (Ignazio di Loyola).

Questa lettura calma non è fatica inutile, perdita di tempo: è lo Spirito che gira il chiavistello della nostra porta, per far entrare il gran Re, lo Sposo dell'anima e della nostra comunità.

3. MEDITAZIONE (MEDITATIO)

La lettura che parla al cuore (*cor ad cor loquitur*) apre alla meditazione, alla riflessione e agli interrogativi. In una parola: apre al dialogo con il Signore, animato e custodito dallo Spirito Santo, come nelle mani di una madre, come sotto le ali di una chiocciola.

- * **Cosa mi dice il testo?**
- * **Che cosa mi sta dicendo il Signore?**
- * **Lo riconosco presente e operante nella mia storia? Nella nostra storia? Nella storia dell'umanità?**
- * **Cosa sta suggerendo alla mia comunità?**
- * **Quali atteggiamenti interiori desidera? Quali correggere? Quali far ancor più maturare?**
- * **Quali pensieri e desideri desidera vivere nel mio cuore? Quali modi di fare e di parlare si potrebbero rivedere?**
- * **Quali fratelli ho/abbiamo ferito? Dominato? Scartato?**

Per promuovere ed agevolare questo dialogo con la Parola, e rinvigorire lo spirito missionario della nostra comunità, si offre una spiegazione esegetico-spirituale del testo.

LA PAROLA S'IMPASTA CON LA STORIA E LA TRASFIGURA CON UNA COMUNITÀ

Il nostro grido

Ci troviamo di fronte a una Parola che s'impasta con la storia e a una storia che è trasformata e trasfigurata dalla Parola. Ciò accade, passando per una piccola comunità, capace di amare. Sì, perché «gli uomini fanno storie, ma Dio fa la Storia» (don Oreste Benzi). Ne avevamo bisogno. Adesso. Di fronte ad una storia che in un baleno ci si è come ribaltata tra le mani, da un nemico così piccolo – il Covid-19 – che non possiamo neppure vedere ad occhio nudo. Smarriti, impotenti, arrabbiati. E Dio dov'è? Sì, domandiamoglielo pure: “Dio, dove sei?” È il grido di tanti, molti... Di tutti!

Lo sfondo del brano: la gioia e la storia

Il brano appena letto e riletto, inizia con un «Quindi», per cui si tratta della conclusione di un discorso cominciato molto prima, addirittura all'inizio alla lettera. Esso vede la sua tematizzazione all'inizio del capitolo 2: la gioia di Paolo e della sua comunità. «Rendete piena la mia gioia» (2,2) e conclude: «Così [...], gioisco e congioisco con tutti voi [...] anche voi gioite e congioite con me» (2,17-18) (il testo greco usa sempre lo stesso termine – *chara/chairo* per dire gioia/gioire).

Nelle prime battute, l'Apostolo richiama la sua piccola comunità ad obbedire a Dio «come quando ero presente». Cosa era successo, allora, in quei pochi giorni, tra il 50 e il 51 d.C., quando Paolo arrivò per la prima volta a Filippi e impiantò la prima Chiesa in Europa?

Paolo a Filippi: Dio sconvolge e ribalta tutti i progetti

Quei pochi giorni, ma molto intensi, sono narrati nel dettaglio in At 16,6-40. Potrebbero essere definiti come **un susseguirsi ininterrotto di contrarietà e di sorprese**. Paolo, accompagnato da Sila e dal giovane Timoteo, **non riesce a fare ciò che vuole**: Colui che «suscita il volere e l'agire», lo porta laddove lui non vuole e, soprattutto, come lui non avrebbe mai pensato né, tantomeno, scelto di fare.

Per ben due volte, infatti, lo Spirito gli sbarra la “sua” strada; poi, gli fa sentire il grido di chi aveva urgente bisogno dell'annuncio del Vangelo: «Passa in Macedonia e aiutaci!» lo supplica, in visione, un macedone (vv. 6-10).

Giunto a Filippi, prima città macedone del confine europeo (v. 12), colonia di militari romani in congedo, cerca di incontrare i pochi giudei riuniti in preghiera nel giorno di sabato. Ma chi trova lungo il fiume Cangites? Non pii ebrei intenti alla lettura della Torah, ma donne, che forse stavano lavando i panni. Una di loro, Lidia, a cui «il Signore le aprì il cuore», li «costrinse» ad abitare nella sua casa (vv. 14-15): una donna benestante (e piuttosto insistente!), insieme alla sua famiglia, diventano così i primi cristiani europei, battezzati da Paolo.

Come se i disguidi non bastassero, un'altra donna, una giovane schiava, indovina di

mestiere, lo fa veramente spazientire («mal sopportando la cosa», v. 18); ma lo sbotto gli costa caro: sulla spinta di chi la sfruttava, «i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e dopo averli caricati di colpi, li gettarono in prigione» (vv. 22-23).

Chiediamoci: cosa avranno mai pensato Paolo e i suoi, se non: “Missione fallita!”?

Ma proprio «nella cella più interna della prigione» (v. 24), nel punto più basso in cui poteva cadere la dignità di un cittadino romano, terminano le “storie degli uomini” ed inizia a mani-festarsi la “Storia di Dio”: quel carceriere che doveva far buona guardia, li aiuta ad uscire(!), lava le loro ferite e non chiede salva la pelle, ma di avere salva la vita, con tutta la sua famiglia (Cf vv. 30-34); quei magistrati, che dovevano condannarli, improvvisamente ne dispongono la liberazione, «si spaventarono e vennero a scusarsi con loro» (vv. 35.38-39). Ebbene, con due donne, una ricca ostinata e una giovane schiava, e attraverso la vile sete di guadagno di chi ne approfittava, lo Spirito Santo cambia la storia dell’Europa: la Parola di Dio ha fatto come crollare le mura romane sotto i piedi – increduli – degli apostoli!

Ecco il primo nucleo della comunità di Filippi: la famiglia di un carceriere e di una commerciante di porpora. Sono loro che hanno «obbedito» alla Storia di Dio, insieme a Paolo, che in prigione, «verso mezzanotte, in preghiera, cantava inni a Dio» (v. 25), ma che **si era anche visto ribaltare tutti i suoi piani, limitare la sua libertà e scadere in anguste e amare prospettive**. Gli stessi sentimenti che oggi albergano nei nostri cuori di fronte alla pandemia.

I Filippesi: la Sposa evangelizzatrice

Sono passati pochi anni, quando il giudeo di Tarso, da un altro carcere, indirizza a questa piccola comunità, sicuramente ormai cresciuta sotto ogni aspetto, una lettera, conosciuta come la “lettera della gioia e dell’amicizia”. In essa, non traspare più il ruvido e focoso Apostolo delle genti, ma il padre; anzi, quasi il profilo dello sposo: «Vi porto nel cuore [...]. Dio mi è testimone del profondo affetto che ho per tutti voi nella tenerezza di Cristo Gesù» (1,7-8); «miei amati e tanto desiderati, mia gioia e mia corona» (4,1). Ringrazia Dio e prega «sempre con gioia» per loro, perché li sente «in comunione per l’evangelizzazione» e «partecipi della grazia» che gli è stata concessa (1,5.7), a guisa – possiamo dire – di una sposa, che sente accanto, intima e fedele, nella missione che gli è stata affidata.

Desidera condividere con lei «le vicende che hanno spinto in avanti il vangelo», che è tutta la sua gioia (1,18); riconosce che sarà salvo «grazie alla vostra preghiera» (1,19); e poi il grido del suo intimo, il midollo della sua vita, l’anima della sua anima: «per me vivere è Cristo»! (1,21).

Per questo, esorta ad essere «saldi in un solo spirito», a «combattere unanimi per la fede del vangelo», a «non lasciarsi intimidire», a «sostenere la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo» (1,27-30).

Inno alla bellezza della Sposa

A questo punto della lettera, il cuore di Paolo si scioglie, si squaderna e si effonde in un inno solenne, amoroso e desideroso della bellezza di questa “sua” Chiesa-sposa, che può riempirlo, colmarlo di gioia: «Se c’è dunque qualche consolazione in Cristo, se c’è – traduciamo con gli esegeti – conforto dell’amore, se c’è comunione nello Spirito, se c’è tenero affetto, rendete piena la mia gioia, avendo un medesimo sentire, uno stesso amore, concordi in un solo sentire e pensare» (2,1-2).

Tratti di bellezza spirituale che Paolo desidera ardentemente, ma che possono essere impressi sul volto di questa Sposa, solo se i suoi membri fanno rinunciare all’avidità del “proprio io” (superiorità, stima, interessi), spogliarsi di se stessi (delle proprie voglie e volontà), disarmarsi gli uni di fronte agli altri (dei giudizi, delle chiacchiere) e abitare il gradino più basso – come quello abitato fisicamente da Paolo, ancora in prigione a causa del Vangelo (Cf 1,3-4).

In una Parola, «abbiate tra voi lo stesso atteggiamento, lo stesso sentire di Cristo Gesù» (2, 5), il quale non si aggrappò alle sue prerogative divine, ma spogliò e umiliò se stesso, facendosi obbediente fino all’estremo. Un’obbedienza, che fu però la porta regale per entrare nella sua “esaltazione” di Signore della storia (Cf 2,6-11).

La bellezza della Sposa evangelizzatrice

Paolo esorta «quindi» la piccola comunità ad entrare nel “sentire” e nell’“obbedire” di Cristo, non solo come singoli, ma anche come comunità (Cf 2,5. 12). Un “sentire”, un “obbedire” e un “essere esaltato” di Cristo, che non è solo evento passato, ma ancora vissuti dal Risorto, di fronte al Padre, nel suo Corpo ecclesiale (e rivissuti e ridonati in ogni Eucaristia).

Così facendo, la prima comunità di Filippi – come dirà questo testo – può essere sposa feconda: non solo destinataria, ma soprattutto «in comunione per l’evangelizzazione» e «partecipe della grazia» concessa all’Apostolo di annunciare il Vangelo. In altre parole, esse-re collaboratrice nell’annunciare (spiritualmente e materialmente, Cf 4,15-18), facendo sì che la Parola sia “viva”, efficace, portatrice di Vita nelle “storie degli uomini”, introducendole cioè nella “Storia salvifica di Dio”; perché siano trasfigurate, come accadde a Paolo, a Lidia, al carceriere e alle loro famiglie. Ma andiamo per gradi.

Paolo esorta con forza i suoi amati ad entrare nell’“obbedire” e nel “sentire” di Cristo, ossia a «darsi da fare alla loro salvezza, con timore e tremore», poiché “urge” all’evangelizzazione. Con un timore filiale, fiducioso (Cf 1Cor 2,3; Ef 6,5), ma anche sol-

lecito, in quanto la posta in gioco è davvero alta! Nella misura, infatti, in cui la piccola comunità ne avverte da Dio l'appello e la responsabilità, «è Dio che suscita in essa il volere e l'operare, secondo i suoi benevoli disegni»: la chiama e la fa come entrare nella sua Storia salvifica universale, in una compenetrazione tra l'agire umano – il volere interiore e l'operare esteriore – e quello trinitario. In altre parole, Paolo chiede a questa Chiesa-sposa l'amore fino in fondo: la *docilitas amoris* (docilità nell'amore). E ne snocciola le esigenze, che perforano l'anima fino alla carne viva:

«Fate tutto – dico tutto! – senza mormorare»: non come «mormorarono» gli israeliti nel deserto, contro Mosè, rimpiangendo la sazietà della pancia (Cf Es 15,24; 16,2; 17,3) e opponendosi così al “benevolo disegno” della loro liberazione e all'Opera che Dio stava compiendo per il bene loro e di tutta l'umanità.

«Fate tutto – dico tutto! – senza contestare», senza cioè polemizzare, discutere con vanità, insinuare, diffidare, contraddire, dubitare, criticare – tutte malvagità che escono dal cuore dell'uomo (Cf Mt 15,19).

Paolo chiede, insomma, alla Sposa di Cristo di “morire dentro” (è nel cuore infatti che si consuma l'indocilità a Dio!), di non perdersi in “tante storie di uomini”, di far morire quel peccato personale e intracomunitario che impedisce a Dio di compiere la “Sua Storia salvifica”. “Morire dentro”, come il suo Sposo (2, 7-8), per poter essere pura, luminosa, bella «senza macchia né ruga» (Ef 5,27; 1,4), splendente come un astro nella notte del mondo (Cf Ef 5,8-4; Mt 5,14), tra coloro, cioè, che si oppongono alla Storia di Dio, «generazione perversa e degenerare» (Cf Dt 32,5).

È con questa bellezza “teofanica” che la Chiesa-sposa evangelizza: come lampada posta in alto, diffonde la «parola che dà Vita» e diventa così Sposa feconda.

Ecco la gioia e il vanto di Paolo! La gioia della fecondità dell'Apostolo, padre e sposo infaticabile (2,16); una gioia per la quale – aveva appena scritto – il «morire» poteva non essere più «un guadagno» (1,21-26). Poter offrire a Dio una fede così vissuta dalla sua comunità, non ha infatti prezzo, se non quello del suo sangue; che volentieri Paolo, già in catene, verserebbe sul tale offerta, a guisa del suo Signore, il vero e unico Sposo, a cui l'ha promessa (Cf Ef 5,25-27; 2Cor 11,2).

La domanda scomoda e la risposta della “fratellanza”

Ritorniamo ora alla domanda iniziale: “Dio, dove sei?” La Parola ci ha annunciato che Cristo è Signore della Storia e la “Storia di Dio” non è finita, perché «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati» (Cf 1Tm 2,4): essa continua a compiersi nelle “storie degli uomini”, che oggi combattono tante battaglie, tra cui l'attacco subdolo della pandemia.

Anche il grido dell'Apostolo alle sue comunità non si è sopito, ma continua a riecheggiare, snocciolando – anche per noi, singoli e piccole comunità – le esigenze per

essere docili collaboratori nell'annuncio, luci della Parola che dà Vita. Una voce che oggi grida: «Fratelli tutti»!

Sì, «tutti», scrive papa Francesco: tutti cerchino il bene dell'altro, tutti pensino secondo il "noi", tutti abbiano un sentire solidale (come riecheggia in Fil 2,2-4 e in tanti altri passi della lettera), costruendo una "cultura dell'incontro" e non dello scontro, della "cura" e non dello scarto, della "gratuità" e non del dominio.

Perciò, conclude Paolo ai suoi amati: «Rallegratevi nel Signore, sempre. Ve lo ripeto ancora: rallegratevi. Il Signore è vicino!» (4,4-5).

4. PREGHIERA (ORATIO E CONTEMPLATIO)

Illuminati dallo splendore della Parola, si può ora assaporare la pace del cuore, che sente di dimorare nella verità di Dio. Allora, si apre gratitudine, alla lode; ma può anche inginocchiarsi, nel pentimento e nel desiderio sincero e profondo, del perdono da parte di Dio e dei fratelli. La preghiera può essere anche invocazione, richiesta al Padre dell'aiuto necessario per vivere la Parola ascoltata; oppure, di affidamento di una persona, di un gruppo, di un impegno, di un'opera.

Una volta espressa, la preghiera discorsiva si ferma, tace e si apre alla contemplazione, ossia diventa sguardo semplice con il Signore Gesù e con il Padre, a guisa dei bambini, degli innamorati, delle madri. È un momento delicatissimo, in cui prevale l'azione di Dio sullo sforzo umano di capire e di parlare. Più che un "guardare Dio", è un essere "guardati" da Lui; è il gustare il Suo sguardo sulla nostra vita e sulla nostra comunità.

A questo punto, il cuore si "scalda", poiché sperimenta la gioia evangelica, il gusto della verità, della bontà di Dio e di "essere del Signore" (cristiani, appunto!). Si dispone ad accogliere le mozioni, i tocchi e le luci dello Spirito Santo, che muove a vivere la misura alta della vita cristiana. È questa gioia tutta interiore, calma ed effusiva, che ha spinto i grandi santi a compiere opere straordinarie o le opere ordinarie in modo straordinario.

Si apre allora l'ultima fase, quella del discernere "cosa fare" per il Signore, con il Signore e nel Signore.

5. DISCERNIMENTO E AZIONE (DELIBERATIO E ACTIO)

Sulla spinta e in risposta alla Parola ascoltata, resa "viva" dallo Spirito, affiora nell'animo il desiderio, se non l'impellenza di una determinata azione o insieme di azioni. Si percepisce con una certa chiarezza e sicurezza dove lo Spirito vuole condurre: per esempio, l'incontro con una persona; la correzione di certi atteggiamenti, di un modo di fare o di parlare; l'iniziativa di un'opera buona o la rinuncia di un'altra, ecc.

La contrapposizione tra preghiera e azione scompare. Nasce l'azione contemplativa, esercitata nella luce e con la forza dello Spirito di Cristo.